

DALL'INVIATO

Toni Fontana

IRAQ *la guerra infinita*

I militari non hanno risposto agli spari
I problemi di sicurezza potrebbero
far slittare la data delle elezioni
attualmente previste per gennaio



Per la tensione la governatrice
Barbara Contini non ha potuto recarsi
a fare uno dei suoi giri propagandistici
al mercato della città

NASSIRIYA Kamikaze telecomandati, terroristi ceceni, valigette-bomba, finti feriti imbottiti di tritolo. Non è chiaro quanto ci sia di vero nelle ormai quotidiane «segnalazioni» che l'intelligence fa trapelare, ma è certo che la settimana che inizia domani è considerata «ad altissimo rischio» a Nassiriya. I segnali di una possibile iniziativa delle organizzazioni armate o delle centrali del terrorismo si moltiplicano. L'altra notte sono state sparate raffiche di kamikaznikov contro due elicotteri italiani che stavano pattugliando il cielo tra Nassiriya e Suq ash Shuyukh. Fonti dell'intelligence americana sostengono che la rete di Al Qaeda minaccia il contingente italiano schierato nella provincia di Dhi Qar, e nuove voci indicano la presenza di «elementi stranieri», forse iraniani a Nassiriya. Quattro «stranieri» arabi sono stati fermati dalla polizia locale.

Che la città diventi giorno dopo giorno più impraticabile ha potuto constatarlo ieri anche la governatrice Barbara Contini che aveva organizzato l'ennesimo «press tour» nella zona del mercato allo scopo di dimostrare che la città è agibile e sicura. Il corteo blindato della governatrice ha rinunciato alla spedizione perché nel centro della città era in corso una protesta promossa dal movimento degli Hezbollah (cugino dell'organizzazione sciita che opera in Libano con l'appoggio dell'Iran) che pretende la revoca del mandato di cattura emesso dal ministero dell'Interno contro un esponente dell'organizzazione nella città di Samarra. Manifestazioni e assembramenti si sono svolti in molte città irachene ed anche a Nassiriya dove gli Hezbollah godono tuttavia di un seguito modesto; in piazza ieri non c'erano infatti non più di 200 persone.

L'attacco contro gli elicotteri italiani è avvenuto non lontano dalla zona dove, due settimane fa, un convoglio dei Lagunari è stato bersagliato con razzi Rpg. Il fatto è accaduto circa venti minuti prima della mezzanotte. Due Ab 412, velivoli «veloci e maneggevoli» - come spiega il comandante degli elicotteri dell'Esercito colonnello Bartolomeo Polidori - stavano sorvolando una zona paludosa «popolata da gente molto povera e sede di molti traffici illeciti - spiegano al comando del contingente - quando i piloti hanno visto 5 o 6 traccianti e udito degli spari». I proiettili, esplosi probabilmente con un fucile mitragliatore Ak 47, non hanno colpito i due elicotteri e sono passati a «due-trecento metri» di distanza. I mitraglieri hanno deciso di non rispondere al fuoco ed i due velivoli si sono allontanati. Al momento della sparatoria si trovavano a circa 18 chilometri dalla cittadina di Suq ash Shuyukh e a dieci chilometri a sud del capoluogo. Gli elicotteri appartengono al sesto Roa, un reparto interforze diretto da un ufficiale dell'Aeronautica che schiera però uomini (300) e mezzi anche dell'Esercito.

Gli elicotteri dell'Aeronautica Hh37 e dell'Esercito, Ch47 e Ab412

Nassiriya, raffiche contro elicotteri italiani

Nessun ferito ma è un segnale allarmante. «Alto rischio attentati di Al Qaeda per il contingente»



L'attentato kamikaze a Baquba nella sede del partito Sciri

Zarqawi minaccia di decapitare 3 ostaggi turchi

Attacco kamikaze a Baquba nella sede del partito Sciri, autobombe a Hilla e Erbil: decine di morti

Gabriel Bertinetto

Un'altra giornata di violenze in Iraq. Bombe e decine di morti a Hilla Baquba, Erbil. E un nuovo rapimento, firmato dal gruppo di Abu Musab Al Zarqawi, che in Iraq ha già assassinato l'americano Nicholas Berg e il sudcoreano Kim Sun-il. Stavolta nelle mani dei terroristi sono finiti tre cittadini turchi, che ieri sera minacciavano di ammazzarli, se Ankara non avesse ritirato le proprie forze dal paese entro 72 ore.

L'attentato più sanguinoso ieri sera a Hilla, dove un'autobomba è esplosa vicino a una moschea provocando almeno 17 civili morti e quaranta feriti. Sino a tarda ora non si conoscevano particolari più precisi sull'episodio. A Baquba la sede dell'Intesa nazionale, il partito del premier provvisorio Iyad Allawi, è stata devastata dall'esplosione di un ordigno. Fortunatamente non ci sono state vittime. Poco prima, sempre a Baquba, un gruppo di uomini armati aveva attaccato il quartiere generale cittadino dello Sciri (Consiglio supremo della rivoluzione islamica), un altro partito che parteci-

pa al governo ad interim: cinque le vittime, compreso uno degli aggressori che si è fatto saltare per aria con l'esplosivo che portava addosso.

A Erbil, un'autobomba è scoppiata al passaggio di un convoglio in cui viaggiava Mahmud Mohammad, responsabile culturale del Partito democratico del Kurdistan. Mahmud è rimasto ferito assieme ad altre diciassette persone. Un civile è morto. Fuoco su veicoli militari americani a Najaf. A sparare sono stati elementi dell'Esercito del Mahdi, la milizia guidata dall'imam sciita radicale Moqtada Sadr. Precedentemente nelle ore notturne a Baghdad era stato ucciso un soldato statunitense, che era di pattuglia in una strada del centro.

Quanto al sequestro di tre cittadini turchi, la minaccia di ucciderli se Ankara non ritira le proprie forze, si riferisce evidentemente ai civili turchi che lavorano per i militari americani, perché la Turchia non ha soldati nella coalizione. L'ultimatum dei rapitori è stato diffuso dalla tv satellitare in lingua araba Al Jazeera, alla quale sono stati recapitati un comunicato e un video da emissari del gruppo «Jamaat al Tawhid e Jihad». Nelle immagini si vedono tre uomini inginocchiati davanti ad

altrettanti individui armati, con i volti coperti. Le 72 ore scadono martedì sera, in coincidenza con la fine del vertice Nato a Istanbul.

Contro Abu Musab Al Zarqawi, l'uomo di Osama Bin Laden in Iraq, le forze Usa sostengono di avere lanciato una offensiva non solo armata, ma anche politica. Lo ha detto ieri il generale americano Mark Kimmitt in una conferenza stampa a Baghdad.

Nell'ambito di questa campagna sono stati stampati manifesti su cui spiccano, accanto alle foto di Zarqawi, alcune delle frasi più truculente della sua propaganda. I manifesti tappezzano i muri delle città irachene. In essi si ricorda che sulla testa del capo locale di Al Qaeda, c'è una taglia di 10 milioni di dollari. Tutti devono collaborare, non solo per i soldi, ha detto Kimmitt. Il generale non ha confermato né smentito che nell'attacco di venerdì scorso a Falluja, sia stato mancato per poco lo stesso Zarqawi. Un convoglio ha lasciato la zona subito dopo che la casa era stata colpita. Lui «poteva esserci come poteva non esserci», ha detto il generale. «È solo una questione di tempo» e Zarqawi sarà preso, ha aggiunto Kim-

mitt. Ma la sua cattura non significherà la fine degli attacchi terroristici in Iraq, ha concluso.

Intanto a Baghdad si comincia già a mettere in dubbio che le elezioni generali possano tenersi davvero entro la data limite del prossimo gennaio. Il voto potrebbe essere rinviato in tutto il paese o in alcune zone, nel caso in cui la situazione della sicurezza continuasse a deteriorarsi. Lo ha scritto ieri il giornale locale Al Mashriq, citando il responsabile dell'ufficio politico della coalizione: «Secondo il calendario fissato dalle Nazioni Unite, le elezioni dovrebbero tenersi entro la fine del prossimo gennaio, ma potrebbe essere un errore tenerle in condizioni di sicurezza insufficienti».

Quanto agli impianti petroliferi danneggiati da attentati terroristici nelle ultime settimane, ieri ha ripreso a funzionare uno dei due oleodotti colpiti nei pressi di Bassora. Il primo era già stato riparato alcuni giorni fa. Ed ora la produzione di greggio è tornata ai livelli di 70000 barili all'ora. In un'altra zona del paese però, nel nord, un oleodotto in costruzione che collega Kirkuk al terminale turco di Ceyhan, è stato preso di mira da colpi di mortaio.

effettuano pattugliamenti e controlli lungo gli oleodotti e sui siti che potrebbero diventare bersaglio di attacchi terroristici per circa 9-10 ore al giorno. Il comandante Polidori conferma che i attacchi ad atti ostili sono «avvenuti più di una volta»; la sparatoria conferma inoltre che la zona paludosa a metà strada tra Nassiriya e Suq ash Shuyukh è la base della

guerriglia che potrebbe riprendere l'iniziativa con l'approssimarsi del passaggio dei poteri. La settimana che si apre domani è ritenuta appunto ad altissimo rischio di attentati. Anche il comandante dei militari schierati a Nassiriya, generale Corrado Dalzini conferma che i «sensori sono altissimi» e che le segnalazioni si moltiplicano. Nei giorni, in particolare in occasione dell'inaugurazione della Questura di Nassiriya avvenuta giovedì e della consegna degli autobus alla municipalità, si era tenuto una possibile azione di terroristi. Per questo - spiega il generale Dalzini - era stato disposto un servizio di vigilanza particolarmente accurato con l'ausilio anche di elicotteri.

Nei prossimi giorni si terranno altre iniziative per sancire il trasferimento dell'autorità e della gestione degli apparati amministrativi, militari e industriali agli iracheni. Visitando la centrale elettrica di Nassiriya, una delle più importanti dell'Iraq, incontriamo il direttore Mohsen Hussein convinto che «con il passaggio dei poteri gli attacchi terroristici caleranno. La provincia di Dhi Qar - aggiunge l'ingegnere - si è dimostrata finora la meno colpita dall'ondata di violenza che ha insanguinato l'Iraq». Nella centrale lavorando 900 addetti e si producono mediamente 600 mega-watt al giorno. L'ingegner Salman Sacit, che ci guida nella visita alla centrale realizzata dai russi negli anni settanta, dice di «guadagnare circa 300 dollari al mese» il doppio di quanto prendeva prima della guerra. «Il salario però non basta però per mantenere la famiglia perché i prezzi sono triplicati. Le cose andrebbero meglio di come andavano ai tempi di Saddam - prosegue l'ingegnere - del cui regime qui nessuno ha nostalgia, e tuttavia la gente ha paura. La mancanza di sicurezza costringe la popolazione a vivere nel terrore. In città avvengono frequenti furti, rapine e sequestri di persona e, in special modo lungo l'autostrada, sono in agguato bande di predoni che fermano le auto, uccidono e saccheggiano». L'ingegner Sacit è convinto che in futuro le cose andranno meglio, che «l'occupazione deve cessare ed il destino del paese affidato agli iracheni».

Intanto il premier ad interim iracheno Iyad Allawi ha detto ieri in un'intervista alla tv americana Cbs che i problemi di sicurezza potrebbero far slittare la data delle elezioni, previste attualmente per il gennaio 2005. «Ci siamo impegnati a svolgere le elezioni e stiamo lavorando con impegno per raggiungere questo obiettivo - ha detto Allawi -. Comunque la situazione sicurezza resterà l'elemento più importante nella valutazione se tenere le elezioni in gennaio, febbraio o marzo».

Battaglia a Nablus, uccisi sette palestinesi

Fra le vittime il capo delle Brigate Al Aqsa in Cisgiordania. Il gruppo terroristico promette vendetta a Israele

Umberto De Giovannangeli

I soldati che da tre giorni cingono d'assedio la casbah di Nablus penetrano nel rione medioevale della città. Il loro obiettivo è assestare un duro colpo, un colpo mortale, alle cellule locali delle Brigate dei martiri di Al Aqsa e di Tanzim, gruppi di fuoco entrambi legati al movimento Al Fatah del presidente palestinese Yasser Arafat. Secondo l'intelligence militare di Tsahal sono loro adesso - in cooperazione con gli Hezbollah libanesi - il motore pulsante della organizzazione di attentati nelle città israeliane. Almeno sette miliziani sono feriti mortalmente e sul terreno resta il corpo senza vita di Nafey Abu Sharah, indicato come il capo delle Brigate Al Aqsa in Cisgiordania. Tra gli uccisi ci sono anche il leader locale del braccio armato di Hamas e il comandante militare della Jihad islamica di Jenin.

La giornata a Nablus (150mila abitanti) inizia in un clima di forte tensione per l'uccisione di due giovani. Dai minareti la popolazione è sollecitata a sollevarsi contro le forze israeliane di occupazione. Nel pomeriggio gli scontri a fuoco si fanno più intensi. In serata il bilancio provvisorio è di sette militanti uccisi, quasi tutti quadri delle

Brigate dei martiri di Al Aqsa. «Abbiamo eliminato pericolosi terroristi che hanno messo in atto sanguinosi attacchi contro civili israeliani, ed altri attentati stavano per essere pianificati», dice a l'Unità Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon. «Tra i morti - conferma Pazner - c'è anche Nafey Abu Sharah, uno dei terroristi più pericolosi in circolazione». A Nablus, spiegano un portavoce militare di Tel Aviv, sono progettati l'80% di tutti gli attentati anti-israeliani. L'ultimo, in ordine di tempo, è stato sventato alcuni giorni fa quando un ordigno nascosto nello zainetto scolastico di un adolescente era quasi giunto a destinazione, alla periferia palestinese di Gerusalemme. L'attentato doveva avvenire in concomitanza con la visita a Gerusalemme dell'emissario egiziano, generale Omar Suleiman.

L'esatta dinamica dell'uccisione di sette miliziani non è ancora chiara. Secondo alcune fonti, un elicottero israeliano avrebbe centrato con un razzo il loro nascondiglio sotterraneo. Altri spiegano che dopo l'uccisione di un militante - Nidal al-Wawi - gli altri sei hanno cercato di organizzare una offensiva ma sono stati centrati da una bomba a mano. La loro uccisione è stata seguita da scontri estesi in tutta la casbah.

Nelle viuzze della casbah i soldati sono

sposti a rischio continuo. «Erano molto

agitati, sparavano su tutto quello che si

muoveva, anche sui gatti e sui cani randa-

gi», racconta un'abitante. In prima fila si

sono viste le grandi ruspe militari, che han-

no provveduto a bloccare le vie di accesso

alla zona delle operazioni. Sui tetti delle ca-

se hanno preso posizione i membri del battaglione di fanteria «Carrubo». Nablus è in fiamme e dalla città sotto assedio militare giungono notizie frammentarie. Dai minareti si susseguono gli appelli alla popolazione perché imbracci le armi per resistere alle forze di occupazione. L'operazione militare israeliana prosegue nella notte e fonti locali palestinesi ammettono che Tsahal è riuscito a decapitare la leadership locale delle Brigate al-Aqsa e di Tanzim.

«Gli israeliani hanno compiuto un massacro. Non c'è alcuna giustificazione per questi crimini», afferma il governatore di Nablus, Mahmoud Alaloul. «Noi condanniamo i crimini israeliani a Nablus che costituiscono una pericolosa escalation, destinata a sabotare gli sforzi egiziani e americani per un ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza», gli fa eco da Ramallah Nabil Abu Rudeina, il principale consigliere di Arafat. «Israele porta l'intera responsabilità e noi chiediamo alla comunità internazionale e in particolare agli Stati Uniti di far cessare i crimini israeliani». In un comunicato, le Brigate Al-Aqsa promettono vendetta, una vendetta «rapida, dolorosa, spettacolare», per l'uccisione del loro capo. In Israele scatta lo stato di massima allerta. L'incubo dei kamikaze torna a scuotere lo Stato ebraico.

Afghanistan

Jalalabad, Onu sotto attacco assassinate due addette al voto

KABUL Diventa sempre meno sicuro l'Afghanistan che si avvicina al voto. Ieri due donne che lavoravano all'organizzazione delle elezioni afgane del prossimo settembre e un bambino sono stati uccisi nella città di Jalalabad, nell'Afghanistan orientale, dall'esplosione di una bomba che ha distrutto l'autobus con cui le due donne stavano recandosi al lavoro al locale ufficio di registrazione degli elettori. Altre 17 addette dell'Onu, tutte donne e tutte afgane, sono rimaste ferite nell'esplosione, secondo quanto si apprende da fonti della polizia. Quattro di loro versano in gravi condizioni. L'attentato è stato poi rivendicato dai Talebani.

Si tratta dell'ennesimo attacco contro lo svolgimento delle elezioni, che i guerriglieri integralisti islamici e filo-Talebani stanno cercando di mandare all'aria. Proprio l'altro ieri il presidente afgano, Hamid Karzai, aveva chiesto alla Nato di mantenere la sua promessa di inviare altre truppe nel Paese perché le elezioni previste in settembre possano svolgersi in tempo e

in condizioni di sicurezza. Karzai aveva rivolto l'appello al comandante delle Forze Nato in Europa, generale James Jones, in vista del vertice dell'Alleanza in programma domani e martedì a Istanbul. «Abbiamo fatto questo», ha affermato per telefono un portavoce dell'ex regime ultra-integralista, Abdul Latif Hakimi, «perché avevamo avvertito la gente di non lasciarsi coinvolgere nelle procedure elettorali. Vogliamo inoltre mettere in guardia gli altri a non iscriversi nelle liste per andare a votare, così come coloro che intendono registrarli, in quanto tutto ciò serve unicamente a rafforzare le fondamenta del governo appoggiato dagli americani». Sempre a nome dei Talebani il portavoce ha rivendicato anche l'uccisione di due marines statunitensi in un'imboscata avvenuta nella provincia orientale di Kunar, e risalente a giovedì notte. Hakimi ha poi annunciato il rilascio di un ingegnere turco e del suo autista, un locale, rapiti il 5 marzo scorso nella provincia meridionale di Zabul, al sud; in quell'occasione un altro turco era stato ucciso. «Abbiamo liberato lo straniero», ha spiegato, «prima di tutto in seguito alla mediazione intrapresa dagli anziani di Zabul, poi perché si tratta di un musulmano e, terzo, in quanto non era intento a spiare i Talebani». Quelle di ieri a Jalalabad sono le prime vittime in Afghanistan da quando, sotto l'egida del Palazdo di Vetro, è iniziata la procedura di formazione delle liste elettorali. Si tratta di uno degli attacchi più sanguinosi degli ultimi tempi in Afghanistan, e costituisce un duro colpo agli sforzi del presidente Karzai per imporre la pacificazione nazionale.